

Langer Alexander, il profeta che vedeva più lontano

Sono trascorsi vent'anni dalla morte di un uomo che ha anticipato il suo tempo: dalla conversione ecologica alla convivenza interetnica all'impegno antixenofobo

Vent'anni fa, il 3 luglio 1995, Alex Langer (nella foto) si tolse la vita a Pian dei Giullari, nei pressi di Firenze, impiccandosi ad un albero di albicocche

MARCO BOATO

(segue dalla prima pagina)

Ma anche come «profeta» del nostro tempo, sotto un duplice profilo. Un «profeta» a volte contestato e disconosciuto o ignorato, finché è stato in vita: «nemo propheta acceptus est in patria sua», si potrebbe dire, riecheggiando la lezione evangelica.

Un «profeta» che, inoltre, su molte questioni ha visto più lontano dei suoi contemporanei, ha anticipato da autentico precursore i tempi in modo lungimirante, ma non ha potuto vedere in vita la «terra promessa». E basterebbe ricordare come tematiche per lui essenziali - quali la «conversione ecologica» e la «convivenza inter-etnica» - fossero ignorate o disconosciute durante la sua vita, mentre negli anni più recenti sono diventate ricorrenti, la prima nel dibattito ecologico e la seconda nelle riflessioni pubbliche sulle relazioni inter-etniche non solo nel suo Alto Adige/Südtirol, ma anche in Bosnia e oggi in Ucraina, Afghanistan, Siria, Iraq, Libia, Israele e Palestina, e via purtroppo elencando, comprese molte realtà europee oggi attraversate da pulsioni razziste e xenofobe.

Pochi giorni fa, sabato 13 giugno, parlando a migliaia di scout, papa Francesco ha ammonito: «Abbiate capacità di dialogo con la società, mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società, dove c'è l'abitudine di fare muri: voi fate ponti per favore». È esattamente quello che Langer ha fatto per tutta la vita e nel 1986, inviando a «Belfagor» una sua breve autobiografia («Mimma personalia»), ha scritto: «Sul mio ponte si transita in entrambe le direzioni, e sono contento di poter contribuire a far circolare idee e persone».

In questi giorni esce nelle librerie un mio volumetto su di lui, e non a caso è intitolato *Alexander Langer. Costruttore di ponti* (La Scuola). Mi sono chiesto molte volte come Langer avrebbe vissuto l'attuale pontificato di papa Francesco, tanto più ora che - per la prima volta nella storia - il papa ha dedicato un'intera enciclica all'ecologia: «Laudato si», riecheggiando quel Francesco d'Assisi a cui tante volte Langer si è ispirato, fin dai tempi del Liceo francescano di Bolzano. E ancora verso la fine della sua giovane vita, nel 1994, ha così intitolato un capitolo del suo «Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica», forse il suo saggio più bello tra i moltissimi che ha scritto: «Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera». Adriano Sofri ha commentato: «Costruttore di ponti, «pontifex»: quale titolo più appropriato all'uomo di pace Alexander Langer?».

Ad un mese esatto dal ventesimo anniversario della sua morte, il 3 giugno scorso, a Bruxelles, il Gruppo verde al Parlamento europeo - di cui lui era stato eletto per due volte co-presidente - gli ha dedicato una struggente iniziativa in memoria. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz (Spd), il ministro degli esteri italiano Paolo Gentiloni (Pd), la vice-presidente del Bundestag, Claudia Roth (Grüne), il deputato sudtiroloese Florian Kronbichler (Sel), Luana Zanella (Verdi), Edi Rabini (Fondazione Langer di Bolzano), una ex-ministra finlandese, Adriano Sofri, il biologo Gianni Tamino (che gli era succeduto nel seggio al Parlamento europeo, dopo la sua morte), ed è stato più volte ricordata la stima pubblica che per Langer aveva sempre manifestato Otto von Habsburg (Csu) prima della propria morte (era anche intervenuto, commosso, alla commemorazione a Strasburgo del 12 luglio 1995). Una autentica testimonianza a più voci di quella «trasversa-



“
Costruttore di ponti, ecologista e pacifista, nella sua vita si è speso fino all'esaurimento delle proprie forze e al gesto supremo e disperato del suicidio

”
lità» che Langer aveva praticato in tutta la sua vita e che ora si realizzava anche post-mortem, proprio parlando di lui.

Nella bella antologia dei suoi scritti, «Il viaggiatore leggero» (Sellerio), è riportato un brano che Langer aveva scritto a quindici anni nella rivista giovanile «Offenes Wort» («Parola aperta»): «Vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto ed entrare in contatto con tutti. Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti vale la nostra preghiera. Venite a noi, e vi aiuteremo con tutte le nostre forze. Ma che cosa ci spinge a farlo? L'amore per il prossimo. Dobbiamo prendere sul serio la tanto declamata carità cristiana, senza mezze misure». E davvero «senza mezze misure» poi Alexander Langer si è speso «per tutti», per tutta la sua vita, fino all'esaurimento della propria forza ed a quell'estremo lan-

to disperato 3 luglio 1995: «I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. «Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati». Anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto» («Seid nicht traurig, macht weiter was gut war»). L'allora vescovo (oggi cardinale centenario) Loris Capovilla ha scritto, alla notizia della sua morte: «Per chi lo ha amato, questa è l'ora del silenzio. Per chi dissentiva dalle sue scelte, è l'ora del discernimento. Per chi crede possibile muoversi verso una convivenza più umana, è l'ora della gratitudine. Alex ha studiato, operato, servito proprio per questo. Mi inchino dinanzi a lui. Chiedo a Dio di accoglierlo nella sua Casa e di collocarlo, a nostro conforto, come una stella nel firmamento. Alex appartiene alla schiera degli eletti che non muoiono. Sono certo di re-incontrarlo» (messaggio alla vedova Valeria Malcontenti, riportato nel volume «Le parole del commiato», edito nel 2005 dai Verdi del Trentino).

Negli anni '80 Alexander Langer mette il tema della «convivenza inter-etnica» al centro delle sue riflessioni e del suo impegno politico e culturale, riprendendo tematiche che aveva cominciato ad affrontare fin dalla sua più giovane età. È questo il periodo in cui cominciano inoltre le sue riflessioni e proposte sulla «conversione ecologica», anche con un rapporto di dialogo con Rudolf Bahro, un marxista «eretico» uscito dalla Ddr ed en-

trato in relazione con i «Grünen» della Germania federale, e con le teorizzazioni sulla «società conviviale» di Ivan Illich.

Nel 1980-81 Langer si dedica anche in modo particolare ad una vasta campagna di opinione e di mobilitazione contro il «censimento etnico» del 1981, introdotto con una norma di attuazione del luglio 1976 e allora di imminente realizzazione in Südtirol. La campagna contro le «schede etniche» e quelle che definisce le «nuove opzioni» (in memoria delle famigerate «opzioni» introdotte nel 1939 dall'accordo tra Hitler e Mussolini) provoca uno scontro durissimo con la Svp di Silvius Magnago, che lo attacca frontalmente come un «Autonomiefeind», come un nemico dell'Autonomia. In realtà, Langer all'Autonomia aveva dedicato già la sua tesi di laurea a Firenze col costituzionalista Paolo Barile e poi per tutta la vita si era impegnato a concepire una Autonomia non chiusa in se stessa e capace appunto di realizzare una piena convivenza inter-etnica, e non una rigida separazione, come allora alcuni esponenti politici pretendevano, affermando che era meglio separarsi il più possibile... per comprenderci meglio.

Dopo essere stato eletto per tre volte nel Consiglio regionale provinciale a Bolzano, per due volte, nel 1989 e nel 1994, viene eletto nel Parlamento europeo per i Verdi nella Circoscrizione Nord-Est. Nel 1992 chiede ai Verdi trentini di pubblicare il suo unico libro uscito in vita e a me di scriverne la prefazione italiana: «Vie di pace/Frieden Schließen» (Arcobaleno). Un libro bilingue ricchissimo di analisi, informazioni e proposte «a tutto campo», sul piano politico e culturale. Ecco come si autopresenta nella nota biografica finale: «Nel movimento ecologista e pacifista Langer da tempo contribuisce allo sforzo di elaborare una prospettiva culturale e politica che consenta ai verdi di diventare portatori di una proposta globale: in quest'opera Langer partecipa ad un intenso dialogo di ricerca con la cultura della sinistra, dell'area radicale, dell'impegno cristiano e religioso, delle nuove spiritualità, di aree non-conformiste ed originali che oggi emergono a pieno campo, anche tra conservatori e a destra, e da movimenti non compresi nell'arco canonico della politica. Sostenitore del carattere trasversale ed innovativo del movimento verde». Ed ecco, dopo essersi per così dire auto-definito, come presenta sinteticamente i suoi valori e obiettivi: «Langer crede poco nell'ecologia dei filtri e dei valori-limite (senza trascurare, tuttavia, la battaglia per gli uni e per gli altri) e si considera impegnato in favore di una conversione ecologica della società: preferire l'auto-limitazione cosciente, la valorizzazione della dimensione locale e comunitaria, la convivialità; non inquinare e realizzare condizioni di giustizia, di pace, di integrità della biosfera, piuttosto che inseguire rimedi, aggiustamenti e disinquinamenti sempre più sofisticati ed artificiali per tentare di correggere condizioni di vita sempre più ingiuste, degradate, violente e povere di senso; l'ecologia ha bisogno non solo di provvedimenti e riforme, ma anche di una dimensione spirituale e di valori profondi».

(Continua/1)

Alex Langer verrà ricordato il 3 luglio prossimo a Roma, a Montecitorio, con un incontro testimonianza dalle 15 alle 20 nella sala Aldo Moro. In questi giorni è uscito in libreria il libro «Alexander Langer. Costruttore di ponti», di Marco Boato, autore di questo ricordo che continua domani in una seconda puntata. Nella foto sotto, Alexander Langer in Südtirol nell'autunno 1982 con Adriano Sofri, Marco Boato, Marta Innocenti, Edi Rabini e Mimmo Pinto

